

E' noto che l'innovazione è il driver fondamentale di qualsiasi sistema produttivo moderno e contribuisce in maniera determinante alla crescita dei "sistemi paese". Infatti, lo sviluppo economico dei paesi industrializzati dipende in prevalenza dalla valorizzazione della conoscenza e delle abilità umane (knowledge and skill).

Il successo di ogni tipo di industria va di pari passo con la crescita dell'Information and Communication Technology (ICT), come dimostra l'esperienza degli ultimi decenni dell'economia americana i cui successi, in termini di performance, sono universalmente attribuiti alla capacità che ha avuto quel sistema paese di rivoluzionare la propria economia attraverso l'ICT.

Questo indirizzo industriale sembrerebbe particolarmente congeniale ad un paese come il nostro, ricco di risorse quali l'intelligenza, l'abilità e la flessibilità dei suoi cittadini. Accanto a questo elemento di forza vi è però un serio elemento di debolezza: la difficoltà di organizzare i grandi gruppi di Ricerca e Sviluppo all'interno delle industrie, di razionalizzare la ricerca pubblica e delle Università e di strutturare la loro collaborazione con l'apparato industriale.

Tali carenze strutturali ed organizzative spiegano la scarsa performance degli investimenti del nostro Paese in R&S ed Innovazione, investimenti che sono comunque insufficienti (rappresentano, infatti, l'1% del Pil, ovvero la metà di quanto investito dai Paesi UE).

A questo riguardo, è rilevante l'attenzione che l'industria di apparati e sistemi ICT dedica alla ricerca e sviluppo, e che rappresenta un'eccezione nel panorama nazionale: infatti, gli investimenti in R&S sono pari all'8,2% del loro fatturato contro la media degli altri settori che si attesta all'0.67% come risulta da uno studio che ANIE ha realizzato sull'argomento.

Organizzare e incentivare la R&S e l'Innovazione è pertanto il più importante impegno di chi governa il Paese e non può essere limitato a sole enunciazioni di principio.

In questo contesto la sfida costituita dalla realizzazione della "Communication Society" assume, per il nostro Paese, un'importanza fondamentale, ma studi recenti ci dimostrano che questa rischia di diventare una scommessa persa. Esempifica questo concetto la situazione della diffusione dell'utilizzo di internet nelle imprese italiane; al riguardo sono disponibili diverse analisi del fenomeno, i cui risultati possono apparire contrastanti, e che analizzerò brevemente qui nel seguito.

Il IX rapporto ANFoV (Associazione per la convergenza nei servizi di comunicazione) 2003 afferma che 2,8 milioni di aziende (il 73,6% delle imprese italiane) risultavano collegate ad Internet e che, per quanto riguarda il mercato consumer, ben 6,8 milioni di famiglie italiane (rappresentanti il 31,6% del totale) hanno accesso alla rete. E' sufficiente questo per poter affermare che l'Italia è un Paese fortemente sviluppato nell'ICT? La risposta sembra essere negativa se leggiamo il Piano di Innovazione Digitale (PID) elaborato dalla Commissione dell'economia digitale di Confindustria.

Il PID illustra la spesa ICT nei vari Paesi della Comunità Europea espressa in percentuale del Pil. L'Italia si trova all'ultimo posto tra i Paesi della Comunità, dopo la Grecia e la Spagna, spendendo attualmente solo il 5,47% in ICT, a fronte di una media europea del 6,74% ed a fronte di una spesa di Svezia e Regno Unito rispettivamente del 9,28% e dell'8,37%.

Dobbiamo quindi domandarci quale sia la reale posizione del nostro paese. Credo che la risposta migliore a questa domanda possa venire dallo studio dell'Università Luigi Bocconi di Milano intitolato "Net Impact Study Italia". Si tratta di un'analisi dell'impatto delle tecnologie dell'informazione sul sistema produttivo del Paese che muove un passo ulteriore verso la conoscenza dell'effettivo tasso di penetrazione delle tecnologie ICT basate su Internet. Questi strumenti, oltre agli utilizzi classici (posta elettronica e sito web), possono essere impiegati per migliorare i processi organizzativi interni e/o quelli per la gestione di relazioni con partner/fornitori/clienti. Lo studio misura l'entità dei vantaggi in termini di produttività ottenuti da incrementi dei ricavi e/o riduzione dei costi che sono conseguenza dell'adozione nelle imprese delle suddette applicazioni, definite Internet Business Solution (IBS).

A ulteriore conferma lo studio in oggetto ci dice che solo l'11,4% delle organizzazioni che operano sul territorio nazionale utilizza realmente tecnologie IBS (dato autunno 2002). Questo dato si contrappone al valore americano (61%) ed a quello degli altri paesi europei esaminati dall'indagine (47% medio). Limitando l'analisi alle sole organizzazioni con più di 250 addetti, il tasso di penetrazione delle IBS, in Italia, raggiunge il 50%, dato questo molto più vicino al caso degli altri Paesi. Il dato medio dell'11,4% deriva quindi dalla prevalenza nella struttura industriale italiana di aziende al di sotto dei 250 addetti, nelle quali la penetrazione delle IBS è inferiore al 10%.

Tali conclusioni del Net Impact Study Italia sono coerenti con quanto affermato nel Piano di Innovazione Digitale di Confindustria già citato.

Abbiamo visto in precedenza come il rapporto ANFoV ci confermi che le imprese e le organizzazioni italiane sono già allacciate in buona percentuale ed Internet, e questo è un ottimo punto di partenza; ma accade poi che di questo strumento venga usata solo una piccola parte delle potenzialità. D'altronde, il già citato studio dell'Università Bocconi evidenzia sia il beneficio ricavato dalle imprese che usano le IBS, sia le ricadute positive che si produrrebbero per il Paese, anche in termini di aumento del gettito fiscale, se l'uso di tali strumenti si estendesse almeno al 20-30% delle imprese.

L'Italia è probabilmente ad un bivio: vuole tentare di allinearsi agli altri Paesi della Comunità, traendo tutti i benefici che la Società dell'Informazione offre, o vuol rischiare di perdere la scommessa della "Communication Society" cui ho fatto cenno in precedenza?

Un'indicazione forte arriva dal "Patto per l'Innovazione del Paese" proposto dal Piano di Innovazione Digitale di Confindustria, piano che identifica tutti gli interventi necessari per l'innovazione del Paese. Sono prioritari: il sostegno alla Ricerca e Sviluppo industriale; lo sviluppo delle infrastrutture per la banda

larga; incentivazione, in particolare di tipo automatico (fiscale), per incrementare la penetrazione nelle Pmi e nei distretti industriali.

A questo tema, l'Associazione Nazionale Telecomunicazioni Informatica ed Elettronica di Consumo aderente alla federazione ANIE, dedicherà il Convegno "Colmare il ritardo del sistema paese: incentivare la domanda di servizi ICT ed adeguare le infrastrutture" che si terrà nel pomeriggio di mercoledì 29 ottobre a Roma presso Confindustria. Interverranno, tra gli altri, il Ministro delle Comunicazioni On. Maurizio Gasparri, il Magnifico Rettore della Bocconi Prof. Carlo Secchi, alcuni dei più noti operatori del settore e chiuderà i lavori il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato.